

A Soriano nel Cimino un laboratorio di restauro librario quasi unico in Italia

RILEGARE AD ARTE

di Sabrina Mechella

Riportare a nuova vita volumi e pagine di storia, patrimonio culturale inestimabile che altrimenti, per gli insulti del tempo o a causa di incendi, alluvioni, umidità, andrebbero persi per sempre. Un mestiere affascinante, in cui il tempo ha valore a sé stante. Il lavoro, infatti, si svolge con precisione millimetrica ed infinita pazienza, aspettando anche anni prima di riportare all'antico splendore documenti spesso di valore inestimabile.

La Restauro S. Giorgio di Soriano nel Cimino, ditta nata nell'89 e composta dai due fratelli e soci fondatori Adriano e Massimiliano Pandimiglio, è una delle pochissime in Italia a svolgere questo



lavoro di alta professionalità per conto del Ministero dei Beni Culturali. Massimiliano si occupa della gestione del laboratorio di Roma, con cinque unità impegnate nel lavoro di rilegatura e rifinitura e Adriano, invece, è al timone di quello di Soriano nel Cimino, dove dodici unità (tutti giovani tra i venti ed i trenta anni), si occupano del restauro della carta e dei colori. Non esiste una specializzazione universitaria per il restauro librario: ogni lavorante viene prima selezionato in base all'attitudine e poi formato all'interno del laboratorio. "Una passione ereditata da mio padre Angelo, che aveva un laboratorio a Roma" racconta Adriano "siamo quindi cresciuti assorbendo l'amore per i libri ed i documenti antichi". Passione e pazienza sono i due binomi imprescindibili per intraprendere un lavoro che non si improvvisa, né si può svolgere con approssimazione.

- Adriano, che tipo di formazione è necessaria per svolgere il mestiere di



L'interno della Restauro S. Giorgio di Soriano. In basso: fase della ricostruzione di un volume; libro mastro prima e al termine del processo di restauro.

restauratore di testi?

"Come dicevo poco fa, non esiste una specializzazione in questo campo a livello universitario. Di solito si accede a questo mestiere come apprendista. Questa fase è abbastanza lunga e può durare fino a tre anni. In seguito si arriva al titolo di libraio specializzato".

- Occorre una preparazione di tipo artistico-culturale?

"Dipende. All'interno del laboratorio ci sono due direttori tecnici che si occupano della schedatura e datazione dei documenti, i quali poi decidono quali sono gli interventi da apportare. Per quanto riguarda invece il testo noi ci avvaliamo della collaborazione di paleografi esterni, i quali hanno gli strumenti necessari per valutare come eventualmente ricostruire i testi, molto spesso scritti in latino o greco antico. Il restauratore, invece, è quello che poi, una volta proceduto alla catalogazione del documento, procede alle fasi di recupero".

- Hai detto che lavorate per conto dei Beni Culturali...

"Sì, abbiamo l'abilitazione dell'Ente, il quale ci contatta periodicamente, specie quando ci sono materiali particolarmente pregiati da trattare. La valutazione è data dall'esperienza della ditta restauratrice, confermata nella professionalità da un collaudatore dei Beni Culturali che verifica la validità del lavoro svolto".

- Quanti sono i laboratori di restauro come il vostro in Italia?

"Non molti, circa trenta. A livello nostro, per numero di dipendenti e grandezza di struttura, due in tutto il Paese".

- Quali sono i lavori che svolgete abitualmente?

"Abbiamo recuperato molti volumi rovinati dall'alluvione di Firenze del '66. Libri ridotti ad un blocco unico, completamente ricoperti dal fango che, con lavoro certosino durato più di due anni,

abbiamo dovuto trattare con la massima attenzione. Tra i più importanti abbiamo recuperato alcuni volumi del patrimonio



ecclesiastico del 1300 dell'Archivio di Stato di Siena. I nostri interlocutori raramente sono privati. In genere trattiamo con enti pubblici con archivi di stato e biblioteche, oppure Comuni, proprio perché non lavoriamo sulla singola unità ma su progetti di recupero più vasti. Il lavoro più notevole, durato sei mesi, è stato il recupero di un libro mastro del Banco di Santo Spirito del 1629, con le trascrizioni di tutti i pegni consegnati al



Monte di Pietà. Il difficile era costituito dal fatto che si trattava di un volume di 110 chili di peso, con un'altezza del dorso di un metro e venti circa, posto ad

un'altezza di tre metri! Penso che non fosse stato più toccato da più di cento anni. Siamo andati sul posto a prelevare questo gigante ed abbiamo dovuto tagliarlo a metà per poterlo calare giù dallo scaffale..."

- E quello che ti ha dato più soddisfazione?

"Quello che mi ha dato più gioia è stato il recupero di alcune lettere di Galileo Galilei, tutti pezzi singoli che sono stati poi rilegati in un unico volume. In questo caso c'è stato uno studio specifico e minuzioso per trovare il miglior sistema di conservazione, che è quello che poi conta perché consente alle successive generazioni di ammirare questi documenti così importanti".

- Documenti spesso anche non divulgabili...

"Sì. Una volta abbiamo lavorato per il Ministero degli Interni al restauro di alcune lettere autografe di Mussolini. Per sei mesi circa il laboratorio è stato piantonato da un servizio di guardie giurate, i quali controllavano che non fossero fatte fotocopie o riproduzioni dei documenti".

- Tu però hai avuto modo di leggerne il contenuto?

"Per forza! C'erano dei ringraziamenti a vescovi, oppure comandi per Torino o Savona per intervenire con operazioni strategiche. Una scrittura particolare, molto nervosa, scritta però con tratto leggero. Che contrasta un po' con le tesi della grafologia che affermano in una scrittura molto calcata un carattere altrettanto forte.

Forse il Duce, stando alla poca pressione della mano, non aveva questa sicurezza che invece ostentava".

- Che prospettive ha un giovane che intraprende questa professione?

"Bisogna prima di tutto che ci sia passione e innamoramento per questo lavoro, come è successo a me. Dopodiché si ha la possibilità di crearsi un curriculum unico, che nessun istituto professionale può altrimenti fornire.

Esiste solo una scuola europea del restauro a Spoleto, nella quale tra l'altro insegna la legatura d'archivio, che ha disponibilità di soli quindici posti in tre anni e per accedere alla quale bisogna avere meno di 25 anni, essere laureati e conoscere quattro lingue! Chi lavora nel mio laboratorio accede quindi ad una professione ricercatissima, proprio per la mancanza di scuole di formazione e specializzazione del restauro librario".

- Quanto si guadagna?

"Nel primo anno di apprendistato percepiscono un milione e 200 mila lire, circa. In seguito si può arrivare a guadagnare tre, quattro milioni, secondo la specializzazione. Dipende dall'impegno e dalla passione che si impiega nell'eseguire il lavoro".